

IL POTERE DEL PRESIDENTE

Sta nascendo il governo Mattarella, altro che Conte 3

SALVATORE VASSALLO

politologo

La crisi non aveva una vera ragione. Il governo gode di un consenso non scontato, se si considerano i normali cicli dell'opinione pubblica italiana e la durezza della fase storica. Il premier ha una buona reputazione presso l'elettorato, in particolare tra gli elettori dei partiti di maggioranza, ma anche tra una certa quota di indecisi. Che piaccia o no, anche da comparazioni internazionali emerge che il giudizio dell'opinione pubblica sulla gestione dell'emergenza è confortante, per il governo in carica. L'unica cosa che Conte avrebbe potuto concedere (e che potrebbe concedere) ai partiti era un rimpasto. Farsi dire, cioè, da chi vogliono essere rappresentati, prendendo atto che si erano regolati male all'inizio dell'avventura governativa, quando forse ritenevano che il suo secondo governo sarebbe stato una scialuppa temporanea. Se Matteo Renzi fosse determinato ad andare in fondo, l'unica alternativa sarebbero le elezioni. Non sarebbero drammatiche nemmeno per i leader di Pd e Cinque stelle. Sarebbe meglio per loro sottoporsi subito al voto dei cittadini che essere logorati da Renzi per altri due anni, dopo avergli consegnato lo scalpito di Conte. La parola fine alla sceneggiata pare l'abbia messa, ancora una volta, il Quirinale. Mattarella ha con tutta probabilità chiarito a Renzi che avrebbe usato tutti i suoi poteri, come al momento della formazione del Conte 1 e 2. Quello chiave si chiama potere di scioglimento. Prima ancora che altri potessero avere tentennamenti, avrebbe fatto quanto aveva dato a intendere da tempo. Gli avrà forse anche specificato che solo nel quadro della continuità del governo Conte sarà possibile tenere in considerazione le sue ambizioni sulla segreteria generale della Nato. Soddisfare le altre richieste di Renzi non è difficile. La supervisione dei servizi di intelligence potrebbe rimanere sostanzialmente inalterata, cioè nelle mani di un soggetto non immediatamente riferibile a

nessuno dei partiti che risponde solo al premier e di cui è garante in ultima istanza il Quirinale. Come dimostra la sequenza di presidenti con storie politiche e personalità diverse, il ruolo politico del capo dello Stato è — in sé stesso — in Italia più influente che in molte altre democrazie parlamentari, comprese alcune di quelle che prevedono la sua elezione con voto popolare. Questo è l'equilibrio disegnato, consapevolmente o meno, dai costituenti: un premier debole e un presidente forte. Tanto più forte, quanto più le maggioranze parlamentari sono fragili e i leader dei partiti che le orientano sono inconcludenti. Questa è la ragione per cui i politici più navigati del centrosinistra hanno sempre preferito arrivare male alle elezioni popolari pur di scegliere l'inquilino del Quirinale. Sergio Mattarella fu scelto con il consenso di Renzi perché ci si aspettava mantenesse un profilo politicamente più neutrale rispetto ai predecessori. In effetti Mattarella è uno dei presidenti più schivi e riservati della storia repubblicana. Potrebbe essere l'unico ad aver accompagnato lo stesso primo ministro, di sua fiducia, per una intera legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

